

U N A R S

Understanding Agency & Resistance Strategies:
Children in situations of domestic violence & abuse

UNDERSTANDING AGENCY AND RESISTANCE STRATEGIES (UNARS): POLICY ANALYSIS - Umbria



Regione Umbria



This project has been funded with support from the European Commission.

This Report reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Project Code: JUST/2012/DAP-AG-3461

Suggested citation:

Umbria. (2015) UNDERSTANDING AGENCY AND RESISTANCE STRATEGIES (UNARS): POLICY ANALYSIS - Umbria. Draft Final Report. Northampton and online: University of Northampton.

An electronic copy of this report and other UNARS Project publications are available at:

<http://www.unars.co.uk/>®

Copyright © University of Northampton 2015

University of Northampton and University of Northampton Logo are registered trade marks of the University of Northampton trading as University of Northampton. All rights reserved. ®



ANALISI DELLE POLITICHE WS2 POLICY ANALYSIS WS2

1. ARGOMENTO 1: PRINCIPALI APPROCCI DI POLITICA REGIONALE E DI INIZIATIVE

– **Panoramica strutture regionali che riguardano i temi dei diritti dei bambini**

Nella Regione Umbria è la Direzione regionale Salute e Coesione sociale che ha le competenze in materia di diritti dei minori. Tale Direzione si articola in più Servizi, che si occupano ciascuno di specifiche materie di area sociale e sanitaria, afferenti a due distinti Assessorati (Assessorato al Welfare e Istruzione e Assessorato alla Salute). In particolare, i temi afferenti all'area "Diritti dei minori e responsabilità familiari" sono di competenza del Servizio "Programmazione e sviluppo della rete dei servizi sociali ed integrazione socio sanitaria". Il Servizio si articola in diverse Sezioni che si occupano di specifiche materie; la Sezione "Diritti dell'infanzia, adolescenza e giovani, area del disagio minorile, sostegno alle responsabilità familiari" si occupa degli aspetti inerenti i diritti, la protezione e la tutela dei minori.

Nel Servizio "Programmazione socio-sanitaria dell'assistenza di base e ospedaliera" le due Sezioni "Salute mentale e dipendenze" e "Assistenza di base, specialistica e tutela salute materno infantile" si occupano tra l'altro di alcuni aspetti del disagio dei minori e degli adolescenti.

A livello locale sono i Comuni e le USL i titolari delle politiche social e sanitarie che riguardano anche i minori e che, insieme al privato sociale, erogano i diversi servizi/interventi dedicati a quest'area.

All'interno della rete dei servizi gli operatori che si occupano di tali aspetti sono psicologi, neuropsichiatri infantili, assistenti sociali, educatori, pediatri. Per quanto riguarda il problema del maltrattamento dei minori, gli operatori di tutti i servizi territoriali (sanitari, educativi, scuola ecc...) sono coinvolti e impegnati nel segnalare situazioni di pregiudizio ai danni dei minori.

Da segnalare il Centro Pari Opportunità che svolge una serie di attività finalizzate alla eliminazione delle discriminazione tra i sessi e alla promozione di politiche di genere; in particolare, il Centro ha attivato, fin dal 1989, il Servizio Telefono Donna che realizza azioni ed interventi di prevenzione e contrasto del maltrattamento e della violenza nei confronti delle donne. Il Telefono Donna opera secondo il modello dei Centri anti violenza italiani ed europei ed è specializzato nell'accoglienza di donne maltrattate e nella gestione dei percorsi di uscita dalla violenza. Il Telefono Donna opera in interazione con la rete dei servizi socio sanitari anche attraverso specifici protocollo d'intesa interistituzionali. Il Servizio è attivo su tutto il territorio regionale attraverso un numero verde ed è collegato al numero telefonico di pubblica utilità della rete nazionale anti violenza.

– **Politiche attuali riguardanti i minori a livello regionale**

Il **Piano sociale regionale 2010-2012** (DCR n. 368 del 19/01/2010) inquadra le politiche per l'infanzia e l'adolescenza all'interno di una più vasta area di politiche dedicata alle "persone e famiglie con responsabilità educative e di cura", all'interno delle quali si riafferma la centralità di politiche per la promozione dei diritti dei bambini a fronte di un cambiamento economico, sociale e culturale che progressivamente ha portato alla perdita di una effettiva centralità dei rispetto dei

diritti dei minori. Tale constatazione ha motivato la necessità di ridefinire un quadro strategico di indirizzi per garantire organicità e coerenza nell'attuazione delle politiche in favore dei minori.

Ciò ha portato alla ridefinizione delle Linee di indirizzo dei servizi e degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza in Umbria **DGR n. 405/2010**.

L'atto individua gli assi strategici di programmazione di questa area con funzione di orientamento istituzionale, culturale, organizzativo, con l'indicazione di considerare sempre i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nell'esercizio delle nostre responsabilità adulte, in quanto genitori, insegnanti, operatori, tecnici, dirigenti, amministratori pubblici, cittadini; creare condizioni permanenti e occasioni di dialogo con bambini, ragazzi e giovani, per condividere, operare e costruire insieme esprimendo una capacità adulta di presenza responsabile che consenta loro di prendere la parola ed assumere progressivamente iniziative in quanto cittadini, in relazione alla loro età, capacità e competenza.

Gli assi strategici sono:

1) **ASSE DELLA PROMOZIONE** che propone come atteggiamento e prevalente prioritario e prevalente, la fiducia verso i 'cittadini in crescita' e si sviluppa nella promozione specifica (con le molteplici declinazioni dell'ascolto e della partecipazione) e in un approccio attivo alla prevenzione;

2) **ASSE DELLA PROTEZIONE SOCIALE E DELLA TUTELA GIURIDICA**, che si articola nelle azioni della protezione sociale, riferita ad interventi di natura socio-economica, educativa, sanitaria, da attivare in favore delle famiglie, privilegiando le fasce deboli o a rischio e si articola altresì nelle azioni della tutela giuridica, intesa come l'insieme degli interventi volti a salvaguardare il minore coinvolto in procedimenti amministrativi, civili e penali, in presenza dell'Autorità Giudiziaria;

3) **ASSE DEL SOSTEGNO ALLE RESPONSABILITÀ DEGLI ADULTI**, sia in famiglia, attraverso il sostegno alle competenze e alle capacità genitoriali e alla valorizzazione delle relazioni intergenerazionali, sia nel territorio, attraverso la relazione tra coetanei, autogestita o animata dalla presenza di adulti significativi anche organizzati nelle realtà associative, educative, sportive, culturali, ambientali.

Per quanto riguarda l'assetto dei servizi e degli interventi, il piano propone la costituzione di servizi per l'infanzia e l'adolescenza che siano dedicati, competenti, stabili, qualificati, integrati.

La specificità richiesta dai servizi e dagli interventi per l'infanzia e l'adolescenza va mantenuta e va rafforzata la visibilità di questi servizi soprattutto in quei territori dove è più confusa e incerta la presenza. D'altra parte la cornice del welfare deve essere unitaria, per garantire continuità e organicità sul piano dei contenuti, raccordo e coordinamento sul piano dell'assetto, economicità e sostenibilità sul piano gestionale.

Rispetto alla programmazione, a livello territoriale viene previsto un tavolo permanente di consultazione, concertazione e coprogettazione per l'infanzia e l'adolescenza, costituito da: amministratori, operatori (sociali, sanitari, educativi) del pubblico e del privato, realtà del Terzo Settore (volontariato, cooperazione sociale, promozione sociale) e delle altre formazioni sociali.

Rispetto all'organizzazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, è opportuno individuare parametri comuni che permettano una lettura comparata e condivisa delle politiche e delle azioni realizzate in favore dei "cittadini in crescita" sui territori, senza con ciò perseguire necessariamente una unicità organizzativa che mortificherebbe la ricchezza e l'originalità dei territori e non consentirebbe di contestualizzare i servizi e gli interventi, penalizzando i bisogni di un dato territorio. All'interno di questa cornice, nell'asse della protezione sociale e della tutela giuridica si incardina il Servizio sociale professionale o Ufficio tutela comunale o di ambito (indagine sociale) integrato con ASL (valutazione psico - diagnostica dei minori). Il Servizio è quello

deputato agli interventi di contrasto al maltrattamento e all'abuso e agli interventi relativi a procedure e accertamenti dell'autorità giudiziaria minorile.

Recentemente, sul tema dell'abuso e maltrattamento dei minori la Regione Umbria ha avuto l'occasione, attraverso la presentazione di un progetto dedicato, di riattivare un percorso per la definizione di una modalità integrata di presa in carico e trattamento dei casi.

SCHEDA SINTETICA PROGETTO P.I.U.M.A. (Progetto Integrato Unità Multidisciplinare Abuso)

Premessa

Il progetto si colloca nello scenario della programmazione regionale (piano sociale regionale 2010-2012, piano sanitario 2009-2011). Nelle linee di indirizzo regionali per l'area diritti dei minori e responsabilità familiari sono stati individuati tre assi strategici di indirizzo e orientamento delle politiche, dei servizi e degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza: l'Asse della promozione, l'Asse della protezione sociale e della tutela giuridica, l'Asse della responsabilità degli adulti.

La sperimentazione del progetto prende avvio dall'analisi e dalla valutazione dell'esperienza di lavoro realizzata dagli operatori appartenenti ai vari sistemi istituzionali coinvolti (giudiziario civile e penale, forze dell'ordine, sanitario e socio-sanitario, servizi sociali), nel territorio intercomunale di Perugia, Corciano e Torgiano (denominata zona sociale n°2) ed in quello del Distretto del perugino dell'A.Usl.n°2 (coincidente come ambito geografico con quello della Zona Sociale).

A partire dalla significativa rete di risorse e servizi presenti nel nostro territorio e nel tentativo di superare le criticità oggi esistenti, si vuole promuovere e mettere in atto un percorso progettuale condiviso, teso a migliorare le forme della collaborazione interistituzionale e la qualità dell'integrazione tra i procedimenti giudiziari e le prassi operative sociali, psicologiche e sanitarie.

Obiettivi del progetto:

- individuare le attività di protezione, di cura e di sostegno (sociali, educative, psicologiche, sanitarie) in favore di minori vittime di abuso e sfruttamento sessuale, da realizzare in modo integrato
- garantire un adeguato coordinamento interistituzionale fra i soggetti pubblici
- assicurare un'appropriate integrazione tra i vari sistemi dei servizi e le professionalità coinvolte nella gestione del modello di intervento, a favore delle vittime di abuso e sfruttamento sessuale.

Linee di intervento

Il progetto si muove lungo tre linee d'intervento che prevedono:

- A) l'attivazione di modalità di coordinamento interistituzionale composto dai rappresentanti dei vari soggetti istituzionali (Regione Umbria, Comune di Perugia, Azienda USL.n 2, Azienda Ospedaliera di Perugia, Ufficio Regionale Scolastico, Forze dell'Ordine, Procura del Tribunale dei Minorenni, Tribunale per i Minorenni, Procura Ordinaria, Tribunale Ordinario) e delle organizzazioni del privato sociale (Cooperative Sociali e Associazioni di Promozione Sociale) che hanno aderito al progetto, al quale sono affidate le funzioni di coordinamento, monitoraggio e valutazione della sperimentazione progettuale.
- B) l'attivazione di una nuova modalità organizzativa di lavoro denominata "unità competente multidisciplinare" (UCM) a valenza territoriale di zona sociale/distretto sanitario. Tale UCM sarà composta da operatori con preparazione ed esperienza nella specifica area d'intervento provenienti sia dai servizi sociali dei tre Comuni che dai servizi socio-sanitari dell'A.USL.n°2 (Dipartimento Salute Mentale – Distretto del Perugino) e prevederà la presenza, quale nucleo minimo di base, di due

assistenti sociali comunali e di due psicologi dell'Azienda U.S.L. n. 2 e verrà integrata da altre figure professionali quali psichiatra/neuropsichiatra infantile, pediatri, educatori, consulenti legali a seconda delle singole situazioni.

- C) la realizzazione di due nuovi "spazi/servizi" destinati, il primo alla gestione degli incontri protetti tra minori e familiari ed il secondo alla conduzione dell'audizione protetta da parte dell'Autorità Giudiziaria;
- D) l'attuazione di percorsi formativi destinati a potenziare sensibilità, conoscenze e competenze, in modo da sostenere una forte integrazione tra gli operatori che intervengono nelle varie fasi di intervento

I destinatari

Destinatari diretti:

minori vittime di abuso e di sfruttamento sessuale, stimati nel numero di 10, attraverso la presa in carico da parte dell'"unità competente multidisciplinare" di riferimento interistituzionale.

Destinatari indiretti:

- le famiglie dei minori;
- gli operatori sociali, sanitari, delle Forze dell'Ordine e dell'Autorità Giudiziaria
- le persone e i soggetti della comunità che a vario titolo in ambito sociale, educativo, scolastico, sportivo e ricreativo possono entrare in eventuale contatto con il minore abusato

Soggetti firmatari dell'A.T.S. (Associazione Temporanea di Scopo)

Per la realizzazione del progetto, verrà costituita un'A.T.S. composta da:

- Regione Umbria - Ente capofila dell'A.T.S.
- Comune di Perugia - membro dell'A.T.S.
- Azienda U.S.L. n. 2- membro dell'A.T.S.
- Coop. Soc. "BorgoRete" - membro dell'A.T.S.
- Coop. Soc. "Nuova Dimensione" - membro dell'A.T.S.

Rete di partenariato

Partecipa alla realizzazione delle attività progettuali una rete di partenariato, costituita da soggetti istituzionali e del privato sociale; nello specifico:

Procura Ordinaria di Perugia, Tribunale Ordinario di Perugia, Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni dell'Umbria, Tribunale per i minorenni dell'Umbria, Questura di Perugia, Azienda Ospedaliera di Perugia, Ufficio Scolastico Regionale, Associazioni di promozione sociale "MIXTIM" e "Altre Destinazioni", Comuni di Torgiano e di Corciano.

ATTI NORMATIVI E DI PROGRAMMAZIONE E INIZIATIVE REGIONE UMBRIA SULLA PEDOFILIA E SULLO SFRUTTAMENTO SESSUALE DEI BAMBINI

DCR N. 20 DEL 9 OTTOBRE 2000 "Legge 28 agosto 97, n. 285 recante disposizioni per la promozione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – definizione degli ambiti territoriali di intervento e delle Linee di indirizzo per l'attuazione della legge medesima...".

Punto 8: "Azioni in materia di maltrattamento, violenza e abuso sessuale verso le donne e l'infanzia" in cui vengono specificate le problematiche emergenti del fenomeno di abuso e maltrattamento sui minori, le competenze specifiche dei diversi Soggetti che si occupano a vario

titolo di abuso e maltrattamento, le varie strategie, da mettere in atto, di contrasto al fenomeno, il modello organizzativo.

Con questo atto la Regione Umbria aveva previsto:

- l'équipe per l'abuso e il maltrattamento tra i servizi di supporto specialistico, articolati su un bacino di utenza zonale o interzonale che garantiscono la valutazione, il progetto e la presa in carico dei soggetti vittima di maltrattamento e abuso;
- due direttrici di intervento per il contrasto della violenza di genere:
 - a) promozionale preventiva che riconduce la questione della violenza sulle donne all'educazione e alla cultura del rispetto delle differenze;
 - b) di tutela e sostegno alla persona demandata alla rete dei servizi per costruire percorsi accompagnati di fuoriuscita dalla condizione di violenza.

DGR n. 405 del 8/03/2010 “Linee di indirizzo regionali per l'area dei minori e delle responsabilità familiari”, che ha rivisto gli indirizzi di attuazione sulle politiche dell'infanzia e l'adolescenza, individua tre assi strategici di intervento con relative azioni, che sia sul piano della promozione, che della prevenzione e della tutela, tendono a realizzare servizi e interventi per il contrasto alla violenza e al maltrattamento. Queste linee di indirizzo coerentemente riaffermano e sottolineano quanto già previsto nella DCR n. 20/2000 che definiva negli indirizzi di attuazione della legge 285/97, le linee generali delle modalità organizzative degli interventi di prevenzione e presa in carico delle vittime di abuso, violenza e maltrattamenti, individuando nella costituzione di équipe operative, interzonale o di zona sociale, il soggetto tecnico per la casistica di abuso, rinviando a successivo atto la definizione di specifici protocolli operativi che evidenzino in maniera chiara e condivisa il percorso da seguire, le funzioni e i compiti delle diverse istituzioni e figure professionali impegnate negli interventi menzionati. Tali protocolli sono stati sottoscritti nei diversi territori dai soggetti istituzionali coinvolti (Asl, Comuni, Forze dell'Ordine).

DGR n. 1116 del 02/07/2007 “Adozione linee di indirizzo per la promozione del benessere delle giovani generazioni. Azione di sistema nell'area della prevenzione sociale”, individua due assi di intervento per la realizzazione di un piano di prevenzione sociale nei confronti delle giovani generazioni:

- l'asse socio educativo, orientato a proporre modelli educativi e non informativi, ad offrire occasioni di confronto sui compiti evolutivi della fase adolescenziale, a promuovere un approccio orientato alla soluzione dei problemi, ad incentivare capacità che aiutino a proiettarsi nel futuro, ad assumere l'obiettivo civile a formare le giovani generazioni all'identità di genere;
- l'asse socio sanitario, orientato ad acquisire, sviluppare ed interiorizzare stili di vita sani che consentano ai giovani di assumere il controllo e la responsabilità del proprio benessere ed assumere il rischio come fattore di sviluppo in relazione agli importanti cambiamenti che intervengono nell'età dell'adolescenza

In relazione ai due assi di intervento sono stati realizzati nell'annualità 2008-2009 tre progetti:

- uno relativo all'attività di accompagnamento per la costituzione di 4 gruppi territoriali integrati a dimensione dipartimentale in grado di divenire risorse utili allo sviluppo delle politiche di prevenzione specifica e riduzione del danno nell'ambito socio-educativo e socio-sanitario nella Regione Umbria

- uno di educazione alla differenza di genere realizzato con il coinvolgimento di ragazze e ragazzi delle scuole superiori
- uno di formazione per gli operatori sociali, sanitari ed educativi su gli interventi preventivi per gli adolescenti.

In occasione della giornata dei diritti dell'infanzia in attuazione del programma regionale annuale "Adotta un Diritto" (DGR 2126/2006) la Regione Umbria organizza attività, sul tema dei diritti, dedicate ai bambine e bambini, ragazze e ragazzi delle scuole. Tra queste è stata realizzata una attività di sensibilizzazione sul tema della violenza attraverso la distribuzione a tutte le scuole primarie del libro "Mi piace, non mi piace" (Giunti editore) con le indicazioni agli insegnanti per affrontare l'argomento con i bambini.

Legge regionale 16 febbraio 2010 , n. 13 "Disciplina dei servizi e degli interventi a favore della famiglia"

- all'art. art. 4 "Servizi ed azioni generali" il potenziamento delle attività dei consultori familiari per la famiglia, per la valorizzazione della maternità e paternità responsabile, per il sostegno alle gestanti ed alle madri in difficoltà, per la prevenzione dell'abbandono alla nascita, per l'ascolto ed il sostegno ai genitori durante la gravidanza, al momento della nascita e nella fase del post-partum, e per la tutela psicofisica delle donne vittime di violenza;
- all'art. 6 "Assistenza socio-sanitaria e sanitaria alla famiglia" anche attività informative e di prevenzione tramite prestazioni sanitarie e psicologiche, riabilitative e post-traumatiche, alle vittime di violenza sessuale ed ai minori vittime di abuso, di grave trascuratezza e di maltrattamento.

DDL "Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà delle relazioni tra donne e uomini".

Preadottato a febbraio 2013, il disegno di legge, realizzato con il contributo di un apposito Comitato scientifico e frutto di un'ampia partecipazione, rappresenta un punto importante nel percorso attuativo delle linee programmatiche di legislatura. Il provvedimento, che verrà ora inviato alla competente Commissione del Consiglio regionale per la definitiva approvazione si compone di cinque Titoli e 51 articoli.

Art.23

(Competenze della Regione)

1. La Regione assicura il diritto alla protezione, accoglienza, sostegno e soccorso alle donne vittime di violenza maschile ed ai loro figli minori.

2. La Regione in particolare:

a) promuove iniziative di informazione, sensibilizzazione e formazione sul fenomeno della violenza rivolte in particolare a uomini e ragazzi allo scopo di prevenire ogni forma di violenza in tutti gli ambiti a partire da quello familiare;

b) riconosce e valorizza i percorsi di elaborazione culturale e le pratiche di accoglienza autonome e autogestite dalle donne, promossi da soggetti pubblici e privati che hanno come scopo la lotta alla violenza contro le donne;

c) promuove un'immagine rispettosa delle donne nei media e nella pubblicità;

d) garantisce protezione, adeguata accoglienza, solidarietà, sostegno e soccorso alle vittime di maltrattamenti fisici, psicologici, economici, di persecuzioni, di stupro, di molestie sessuali e alle vittime di minaccia di tali atti, indipendentemente dal loro stato civile o dalla loro cittadinanza;

e) assicura una rete di servizi e di un sistema unico di presa in carico operato dai centri antiviolenza al fine di recuperare e rafforzare l'autonomia materiale e psicologica delle donne, il benessere e contrastare il fenomeno della vittimizzazione secondaria;

f) assicura misure specifiche in favore di figli minori testimoni di violenza.

Art. 24

(Rete per le azioni di prevenzione e contrasto alla violenza degli uomini contro le donne)

1. Al fine di favorire l'erogazione dei servizi alle donne vittime della violenza maschile, la Regione promuove la costituzione di una Rete per le azioni di prevenzione e contrasto quale forma integrata di percorsi di accoglienza e di uscita dalla violenza.

2. Fanno parte della Rete: gli Enti locali, le Aziende ospedaliere, le Aziende sanitarie locali , le Forze dell'ordine, la Magistratura ordinaria e minorile, l'ufficio Scolastico regionale e provinciali, i Centri antiviolenza, il Centro per le pari opportunità della Regione Umbria, le Associazioni di donne e di tutela ai bambini e i soggetti che hanno come finalità la lotta alla violenza degli uomini contro le donne.

3. La Regione promuove tra i soggetti della Rete protocolli per la gestione integrata dei percorsi di accoglienza e di uscita dalla violenza di donne e minori.

.....

Art. 26

(Funzioni dei Centri antiviolenza)

1. I Centri antiviolenza, nel rispetto della riservatezza e dell'anonimato, realizzano la presa in carico delle donne vittime di violenza e dei minori testimoni di violenza attraverso le seguenti funzioni:

- a) accoglienza telefonica;
- b) colloqui di accoglienza di valutazione preliminare e rilevazione del pericolo;
- c) messa in sicurezza delle donne vittime di violenza:
- d) consulenze psicologiche e legali;
- e) accompagnamento, su richiesta delle donne, nella fruizione dei servizi pubblici e privati, nel rispetto dell'identità culturale e della libertà di ognuna di esse;
- f) definizione e realizzazione, concordata con la donna, di percorsi di uscita dalla violenza tendenti a favorire nuovi progetti di vita e di autonomia;
- g) sostegno al cambiamento e al rafforzamento dell'autostima anche attraverso gruppi di lavoro autocentranti;
- h) attuazione di misure a tutela dei minori testimoni di violenza;

Art. 27

(Casa rifugio e soluzioni abitative temporanee)

1. La Regione promuove la costituzione di almeno una Casa rifugio nel territorio regionale
2. La Casa rifugio è un luogo protetto, ad indirizzo segreto o con garanzia di sicurezza gestita dai Centri antiviolenza, dove le donne vittime della violenza maschile sole o con figli minori, sono accolte e protette.
3. La Casa rifugio è una struttura di ospitalità temporanea per salvaguardare l'incolumità fisica e psichica delle donne, volta a garantire, insieme alla residenza, un progetto personalizzato di sostegno e di inclusione sociale.
4. La Rete assicura, inoltre la disponibilità di strutture alloggiative temporanee, individuali e collettive, nelle quali sono ospitate le donne vittime di violenza e dei loro eventuali figli minori, che necessitano comunque di un periodo di tempo per raggiungere l'autonomia abitativa o rientrare in possesso della precedente abitazione.

Art. 31

(Interventi per minori testimoni di violenza)

1. La Regione garantisce interventi per minori testimoni di violenza finalizzati al superamento del trauma subito e al recupero del benessere psico-fisico e delle capacità relazionali.
2. La Regione, in coerenza con la programmazione regionale di settore, garantisce la realizzazione di azioni di sostegno ai minori testimoni di violenza attraverso la

definizione di un protocollo di intervento tra Magistratura ordinaria e minorile, Enti pubblici, Asl, Aziende ospedaliere, Scuola, Centri anti violenza, Centro per le Pari Opportunità della Regione Umbria e soggetti, che hanno come finalità il contrasto della violenza maschile sulle donne.

3.

DISCORSI PREDOMINANTI SUI BAMBINI

In generale la normativa locale accentua le responsabilità degli adulti sui bambini, soprattutto per quanto riguarda azioni di protezione e tutela che tendono alla salvaguardia del minore concependolo come oggetto di interventi protettivi.

la programmazione regionale individua due piste di lavoro:

- la prima pista di lavoro considera i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nell'esercizio delle responsabilità degli adulti, in quanto genitori, insegnanti, operatori, tecnici, dirigenti, amministratori pubblici e comunità nel suo insieme;
- la seconda suggerisce di creare condizioni permanenti e occasioni di dialogo con i bambini, ragazzi e giovani, per condividere, operare e costruire insieme, esprimendo una capacità adulta di presenza responsabile che consenta loro di prendere la parola e assumere progressivamente iniziative in relazione alla loro età, alle loro capacità e

competenze.

Mentre l'asse della promozione è caratterizzato da comportamenti fiduciosi verso i cittadini in crescita e articolato in promozione specifica (ascolto, partecipazione, ecc..) e approccio attivo alla prevenzione, l'asse della protezione sociale e della tutela giuridica è articolato nella protezione sociale, con riferimento ad interventi di natura socio-economica, educativa, sanitaria in favore delle famiglie e nella tutela giuridica, intesa come insieme di interventi volti a salvaguardare il minore coinvolto in procedimenti amministrativi, civili e penali da parte dell'Autorità giudiziaria.

L'Asse della protezione sociale e della tutela giuridica riguarda la sintesi delle principali direttrici contenute nelle Convenzioni internazionali relative ai diritti dell'infanzia e sono trasversali alle responsabilità istituzionali di un territorio. Nella protezione e nella tutela, infatti, entrano in gioco diverse amministrazioni pubbliche che hanno il compito di collaborare per armonizzare le rispettive azioni, in particolare quando si è in presenza di situazioni dove risulta difficile distinguere se il minore possa essere adeguatamente assistito e protetto con provvedimenti di natura amministrativa (forniti dagli Enti Locali, dalle Aziende Sanitarie Locali, dai Pediatri di Libera Scelta, dalle Istituzioni scolastiche) o invece sia necessario il coinvolgimento dell'Autorità Giudiziaria.

L'area della tutela definisce un campo di intervento ampio e complesso che si sviluppa a partire dal riconoscimento del minore come "soggetto portatore di diritti" e allo stesso tempo dipendente dagli adulti che di lui si occupano, e dai contesti ambientali e sociali dove vive, per la soddisfazione dei suoi bisogni materiali, affettivi, relazionali, sociali e culturali.

In quest'ottica vanno ripensate le prassi di sostegno alla famiglia, con tipologie di interventi che agiscono sulla promozione e sull'empowerment delle competenze genitoriali attraverso la costituzione di solide "reti di fronteggiamento" a protezione e tutela dei minori che, fra l'altro,

possono limitare la creazione di nuovi servizi e l'eccessivo impiego di risorse.

La famiglia rappresenta il primo e più importante nodo di quella rete sociale costituita da legami di parentela, di amicizia, di vicinato e di scuola o lavoro, che si genera a partire dai legami di reciprocità familiari, si estende nell'ambiente sociale fino a costituire un tessuto di relazioni di appartenenza, essenziale per il definirsi dell'identità personale del singolo ed indispensabile alla protezione sociale della persona.

La tutela è un intervento volto ad arrestare il comportamento inadeguato rispetto alla cura della quale il minore necessita ed è modulato in relazione alla gravità dello stesso: diversi tipi di disagio richiedono tipi diversi di protezione. Nei casi più gravi l'intervento può consistere nell'attuazione di provvedimenti emanati dall'Autorità Giudiziaria, restrittivi della potestà genitoriale o relativi alla messa in sicurezza del minore con l'allontanamento dal proprio nucleo familiare.

La tutela dei minori è essenzialmente pubblica e finalizzata a garantire loro diritti e opportunità quando non sono sufficientemente garantiti dalla famiglia.

L'asse strategico della protezione e della tutela risponde a questa finalità e viene articolato in due direttrici di intervento in coordinamento fra loro.

Protezione sociale

La protezione sociale configura un'area di intervento volta a supportare quei nuclei familiari con scarse risorse economiche, personali e relazionali, dove tuttavia possono essere esperiti tentativi di recupero e di attivazione delle risorse residue possedute dalla famiglia nell'ambito di un processo di aiuto che contempli la messa in campo di interventi e prestazioni finalizzati al raggiungimento di un'autonomia sociale e lavorativa.

La funzione di protezione sociale di un minore richiede la predisposizione di un progetto per la sua tutela che impegni i servizi sociali del territorio ad attivare e coordinare il complesso degli interventi di aiuto, supporto e orientamento (scolastico, psicologico, culturale, relazionale ecc.).

L'obiettivo della tutela è quello di proteggere il minore esposto ad un grave rischio di abbandono, sfruttamento, maltrattamento e abuso mediante un intervento immediato e appropriato. A tal fine viene istituito un servizio specifico di pronto intervento sociale per l'area minori, collegato con una rete di strutture di accoglienza, secondo le modalità definite dal piano sociale.

Tutela giuridica

La tutela giuridica interviene, con provvedimenti a cura dell'autorità giudiziaria, nelle situazioni di grave disagio vissuto dal minore che possono riguardare sia i bambini che i ragazzi, sia i nuclei familiari che i contesti in cui vivono. 8

Nel primo caso le situazioni di grave disagio possono attenersi alla sfera della salute (disagio psicologico e psicopatologico, malattie ripetute e incidenti ripetuti, dipendenze), all'ambito dei

comportamenti subiti (grave forme di sfruttamento, coinvolgimento in accattonaggio, isolamento, abuso o maltrattamento) e all'ambito dei comportamenti agiti (bullismo, abbandono scolastico, prostituzione).

Nel secondo caso le situazioni di grave disagio possono essere ricondotte a nuclei familiari multiproblematici, nuclei familiari con patologie, separazioni genitoriali con conflittualità irrisolte.

Il benessere del minore e la tutela della sua crescita sono obiettivi che interpellano un'ampia sfera di interlocutori ognuno dei quali, nel suo ambito, può favorire un sano ed armonico sviluppo, ma può anche essere esso stesso causa di disagio.

Le competenze (amministrative, civili e penali) della magistratura minorile per la tutela giuridica dei minori sono frazionate tra diversi soggetti: il Tribunale Ordinario e la Corte d'Appello, il Giudice Tutelare, il Tribunale per i Minorenni e la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni; la Sezione Minorenni della Corte d'Appello; la Corte di Cassazione.

Il Tribunale per i Minorenni è il soggetto principe nell'intervento di tutela del minore, mentre il servizio sociale professionale dell'Ente Locale costituisce il riferimento per l'Autorità Giudiziaria nell'area della tutela.

Come si evince, non c'è un accento specifico sulla capacità di resilienza del minore quale soggetto attivo anche nei casi più gravi di comportamenti maltrattanti subiti.

Il minore è visto principalmente come componente di una famiglia e con essa destinatario di specifici interventi.

IL RICONOSCIMENTO E IL POSTO DEI BAMBINI NELLA POLITICA E LEGISLAZIONE SULLA VIOLENZA DOMESTICA

Nella normativa presa in esame, tranne che nella Legge n 112 del 2011 sulla istituzione del garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e nel rapporto di monitoraggio sull'attuazione della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia, redatto dal gruppo di lavoro per la convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, non si rintraccia un'attenzione specifica per i bambini quanto piuttosto vengono genericamente menzionati i soggetti vittime di violenza.

POLITICHE E INIZIATIVE IN RELAZIONE AI DIRITTI DEI BAMBINI E ALLA VIOLENZA DOMESTICA DELLA REGIONE UMBRIA

Nell'articolazione dei servizi e delle competenze la Regione Umbria ha una sezione dedicata alle tematiche che riguardano i minori denominata "Diritti dell'infanzia, adolescenza e giovani, area del disagio minorile, sostegno alle responsabilità familiari" che si occupa delle tematiche riguardanti i minori e le famiglie.

Lo scenario vincolante nel quale si è mossa la Regione è quello della Convenzione di New York ratificata con la legge 176/91, infatti, nel ridisegnare le competenze del Servizio si parla di Area dei diritti dell'infanzia, adolescenza e giovani, in coerenza con quanto espresso anche nello Statuto della Regione dove si richiamano esplicitamente i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

In generale, nella legislazione regionale e negli atti relativi alle iniziative realizzate, la Regione Umbria dedica un'attenzione specifica ai minori e alla promozione dei loro diritti, alla tutela e alla protezione del minore anche nel merito della violenza, abuso e maltrattamento, se pur il tema specifico della violenza domestica emerge in modo indiretto.

La Regione ha individuato le seguenti Linee strategiche sulle quali orientare le azioni e gli interventi a favore dei minori :

1. *Ridefinizione delle Politiche per l'infanzia attraverso nuove Linee di indirizzo regionale ai Comuni sulla programmazione per l'infanzia e l'adolescenza condivise con il territorio (comuni e terzo settore);*
2. *Azioni di sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;*
3. *Promozione del benessere delle giovani generazioni. Azione regionale di sistema lungo due assi principali:*
 - *un asse socio educativo orientato a proporre modelli educativi e non informativi per promuovere empowerment e formare le giovani generazioni all'identità di genere;*
 - *un asse socio sanitario orientato ad acquisire e sviluppare stili di vita sani verso l'assunzione della responsabilità del proprio benessere per contenere gli esiti distruttivi del rischio e assumerlo invece come fattore di sviluppo.*

Con il piano sociale regionale e la legge 26/2009, la Regione Umbria ha ridefinito il quadro della programmazione sociale, dedicando uno specifico capitolo alle politiche per l'infanzia, l'adolescenza e le responsabilità genitoriali, anche in ragione dei profondi cambiamenti socio-economici che hanno investito la nostra comunità regionale, con conseguenze profonde sul sistema delle relazioni tra le persone nei diversi contesti di vita, familiari, educativi, sociali.

In particolare, per quanto riguarda l'infanzia sul piano istituzionale si è ravvisata la necessità di ridefinire un quadro strategico di indirizzi per dare organicità, omogeneità e coerenza alla organizzazione e gestione dei servizi e interventi relativi all'area specifica.

A tale scopo, un gruppo tecnico regionale costituito dai referenti della Regione, dei Comuni e del Terzo settore ha lavorato condividendo l'atto di ridefinizione delle "Linee di indirizzo dei servizi degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza" (DGR n. 405/2010), avendo come riferimento lo scenario disegnato dalla Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Gli assi strategici individuati hanno una funzione di orientamento istituzionale, culturale, organizzativo.

Il Quadro generale delle azioni messe in campo concerne:

- **azioni e interventi a favore dei minori e delle donne in difficoltà**, interventi e progetti nell'area della tratta degli essere umani e interventi e progetti relativi alla violenza e sfruttamento sulle

donne, azioni e interventi per contrastare la violenza di genere (qualunque forma di violenza, fisica e psichica, e avverso a violenze che avvengono in qualsiasi luogo, dentro o fuori l'ambito familiare), lo sfruttamento sessuale, le discriminazioni sessuali;

- **azioni per lo sviluppo di una cultura educativa diffusa e condivisa** che promuova e sostenga relazioni efficaci, la solidarietà tra le generazioni e una pratica dialogica che sola permette la costruzione dell'identità. Per questo è necessario lavorare sul tema dell'educazione alle emozioni, all'affettività, alla sessualità e sul tema della differenza di genere che va rivolto direttamente ai ragazzi e alle ragazze, privilegiando i contesti scolastici, luoghi deputati all'assunzione di modelli comportamentali connotati culturalmente e socialmente.

In particolare, in relazione agli interventi **di prevenzione dei fenomeni di violenza e sfruttamento sessuale dei bambini** si indicano le seguenti azioni:

Legge regionale 16 febbraio 2010 , n. 13 "Disciplina dei servizi e degli interventi a favore della famiglia" prevede:

- all'art. **art. 4** "Servizi ed azioni generali" il potenziamento delle attività dei consultori familiari per la famiglia, per la valorizzazione della maternità e paternità responsabile, per il sostegno alle gestanti ed alle madri in difficoltà, per la prevenzione dell'abbandono alla nascita, per l'ascolto ed il sostegno ai genitori durante la gravidanza, al momento della nascita e nella fase del post-partum, e per **la tutela psicofisica delle donne vittime di violenza;**
- all'art. **6** "Assistenza socio-sanitaria e sanitaria alla famiglia" **anche attività informative e di prevenzione tramite prestazioni sanitarie e psicologiche, riabilitative e post-traumatiche, alle vittime di violenza sessuale ed ai minori vittime di abuso, di grave trascuratezza e di**

A contrasto del fenomeno dell'abuso e violenza sui minori Il Piano sociale regionale 2010-2012 (DCR n. 368 del 19/01/2010) prevede:

- **l'équipe per l'abuso e il maltrattamento tra i servizi di supporto specialistico**, articolati su un bacino di utenza zonale o interzonale che garantiscono la valutazione, il progetto e la presa in carico dei soggetti vittima di maltrattamento e abuso;
- due direttrici di intervento per il contrasto della violenza di genere:
 - c) promozionale preventiva che riconduce la questione della violenza sulle donne all'educazione e alla cultura del rispetto delle differenze;
 - d) di tutela e sostegno alla persona demandata alla rete dei servizi per costruire percorsi accompagnati di fuoriuscita dalla condizione di violenza.

Interventi territoriali di sensibilizzazione e formazione, seminari e giornate di studio sul tema dell'abuso maltrattamento di minori: sono realizzati dalle équipe territoriali per l'abuso e il maltrattamento, dai Comuni e AUSL e da associazioni attive sul territorio. Con il Progetto PIUMA è stato realizzato un programma di formazione specialistica per gli operatori che rendono in carico i casi di abuso e maltrattamento (psicologi, neuropsichiatri infantili e psichiatri del Dipartimento di Salute mentale) e un programma di formazione di base per operatori sociali, sanitari, educativi e giudiziari.

Tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù a scopo di sfruttamento lavorativo o sessuale

Realizzazione dei percorsi di assistenza e protezione, individuati di volta in volta in base alle

diverse esigenze del target, alla tipologia delle vittime (età, genere, nazionalità) e al tipo di sfruttamento subito.

Ad oggi sono stati realizzati, su bandi nazionali, cinque progetti dei quali la Regione è capofila, formalizzati con altrettanti atti di GR:

FUORI DAL LABIRINTO

Il progetto è così strutturato:

La Regione dell'Umbria è capofila di un'A.T.S. i cui soggetti sono: il Comune di Perugia, il Comune di Todi, il Comune di Terni, il Comune di Spoleto, il comune di Panicale, il Comune di Narni.

Questa forma associativa partecipa annualmente ai bandi del DPPO per la presentazione dei progetti riguardanti lo sfruttamento sessuale, tratta sfruttamento lavorativo, accattonaggio: art 18 D.lgs 286/1998- art 13 Legge 228/2003.

I soggetti attuatori, pubblici e privati, gestiscono e attuano le varie azioni previste dal progetto ossia: l'intercettazione e il primo contatto delle vittime, l'accoglienza in emergenza e di secondo livello, il conseguente accompagnamento sanitario, sociale e l'orientamento e inclusione lavorativa. Inoltre un'azione strategica della progettualità regionale è il consolidamento della rete di protezione e tutela delle vittime attraverso anche la formalizzazione di un tavolo di coordinamento regionale a cui partecipano tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nel fenomeno in questione (prefetture, questure, procura della Repubblica, carabinieri, ANCI, ASL...)

nterventi

Nel dettaglio gli obiettivi specifici dei progetti si possono sintetizzare in :

- a. favorire l'emersione di situazioni di sfruttamento integrando e potenziando gli interventi già attivati nel territorio regionale negli scorsi anni;
- b. sensibilizzare la comunità sulla presenza, la diffusione e le caratteristiche del fenomeno dello sfruttamento e della tratta delle persone al fine di favorirne l'emersione;
- c. realizzazione di progetti individualizzati di assistenza in favore di persone vittime di reati di riduzione o mantenimento della schiavitù, e di tratta di persone mediante azioni di supporto logistico, alloggiativo, counseling e percorsi di supporto psicosociale con un approccio interculturale, assistenza sanitaria sia di base che specialistica, consulenza legale;
- d. favorire l'inclusione sociale in favore di persone vittime di reati di riduzione o mantenimento in schiavitù e di tratta riducendo i rischi derivanti dalle situazioni di sfruttamento;
- e. potenziare il lavoro di rete con le istituzioni e gli enti coinvolti nella gestione del fenomeno tramite il lavoro del tavolo di coordinamento regionale già avviato a partire dai precedenti progetti regionali.

La popolazione bersaglio è rappresentata dalle persone vittime di reati di riduzione o mantenimento in schiavitù e di tratta ma anche indirettamente dalla la comunità territoriale nel suo insieme e in ultima istanza anche da tutti gli amministratori degli enti locali, i dirigenti e funzionari degli Enti Locali, gli operatori sociali pubblici e privati che a vario titolo si occupano del fenomeno

La metodologia di lavoro adottata è essenzialmente il lavoro di rete e di comunità.

Gli effetti attesi possono essere rappresentati dalla diminuzione del numero di persone vittime di sfruttamento e tratta in tutto il territorio regionale e dall'emersione del fenomeno e dall'aumento della conoscenza e della consapevolezza culturale della comunità regionale sul fenomeno della tratta. Inoltre un effetto atteso e auspicabile si concretizza nel consolidamento delle strategie unitarie e degli strumenti professionali utilizzati per conoscere e contrastare il fenomeno dello sfruttamento-

Le varie azioni nello specifico:

- supporto abitativo: sistemazione alloggiativa con l'individuazione di strutture residenziali per persone presenti nel territorio regionale.
- realizzazione di progetti individualizzati di assistenza mediante azioni di supporto logistico, alloggiativi.
- Accompagnamenti psico –sociali.
- Potenziamento della rete di protezione sociale attraverso azioni di raccordo con i soggetti impegnati in programmi di assistenza e di integrazione sociale e con tutti i soggetti coinvolti nella gestione del fenomeno.
- Rafforzamento delle azioni di sensibilizzazione e informazione sul fenomeno e sui mezzi per contrastarlo.
- Formazione integrata rivolta ai soggetti della rete regionale.

Violenza di genere – Progetto regionale “Mai più violenza”(DGR124/2008)

E' un progetto *finanziato con bando relativo all'“Avviso per il finanziamento di progetti finalizzati a rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto della violenza di genere” – Gazzetta Ufficiale n.284 del 6 dicembre 2007 –*

Il progetto *Mai Più Violenze*, iniziato il 9 settembre 2008 e chiuso nel marzo 2010, ha avviato, sul territorio regionale, la sperimentazione di **azioni di sistema** finalizzate ad aumentare nella regione Umbria la capacità di rispondere come sistema complessivo ai problemi delle persone vittime di violenze di genere.

Le finalità del progetto:

- rendere più efficace ed efficiente il corollario di iniziative, Enti, Associazioni pubbliche e private che a vario titolo si occupano di violenza di genere riconducendole ad un'idea di “sistema” che – senza appiattirne le diversità – incentivi interventi concertati e integrati (finalità raggiungibile attraverso la costituzione della “Rete delle Reti”)
- arginare il problema della mancanza di un linguaggio comune tra i diversi attori sociali che si occupano di violenza sulle donne (finalità raggiunta attraverso i tavoli tematici e i seminari formativi per gli operatori)
- incidere sugli aspetti culturali sottesi alla violenza di genere anche al fine di rendere consapevoli delle culture di genere esistenti e di “educare” i ragazzi e le ragazze, gli uomini e le donne ad uscire dall'omertà e a riconoscere le violenze e i soprusi psicologici e fisici

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO,

Obiettivo dell'azione 1: vocabolario di parole e gesti condiviso; a garanzia di coerenza ed univocità nello svolgimento di tutte le azioni progettuali.

Destinatari: Comitato di Pilotaggio, Esperte/i, Personale coinvolto nel coordinamento delle azioni progettuali

Out put: “glossario” del progetto quale condivisione di un comune vocabolario di parole e gesti.

Obiettivo dell'azione 2: conoscenza dettagliata e capillare delle risorse formali ed informali presenti nel territorio umbro e che interfacciano il fenomeno della violenza di genere.

Destinatari: rete di soggetti istituzionali e del privato sociale che operano sul territorio regionale.

Out put: Cartografia partecipata dei servizi e delle reti formali e informali del territorio regionale umbro sul tema della violenza di genere (strumenti a supporto: data base con i dati anagrafici delle associazioni e dei gruppi formali ed informali, supporto multimediale della mappatura).

Obiettivo azione 3: aumentare la specializzazione dei professionisti/e e degli operatori/trici pubblici e privati, in relazione al loro ruolo professionale e permettere un confronto tra i diversi soggetti in aula.

Destinatari: Professionisti/e, operatori/trici delle Az. Usl, delle Forze dell'Ordine, delle Aziende Ospedaliere, dei Servizi Sociali, degli Uffici di cittadinanza, della scuola, del Privato Sociale, del Volontariato, del personale che promuove la costituzione dei gruppi di Auto Mutuo Aiuto.

Out put: tre seminari di formazione.

Obiettivo azione 4: favorire la conoscenza tra i soggetti della RETE delle RETI, lo scambio sui diversi metodi di approccio e di lavoro, la costruzione di un modello condiviso di intervento.

Destinatari: tutti i soggetti pubblici e privati che sono e/o che entreranno nella RETE.

Out put: materiale propedeutico alla realizzazione di Linee di indirizzo regionali e protocolli operativi in tema di violenza di genere, realizzato attraverso il materiale prodotto nelle due giornate di lavoro attraverso la metodologia dell'open Space technology.

Obiettivo azione 5: prevenire la violenza di genere, promuovere il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze sul tema della convivenza tra i generi.

Destinatari: ragazzi e ragazze delle scuole secondarie di II ordine, ragazzi e ragazze dei centri aggregativi.

Out put: Ricerca-intervento: "Le culture di genere a scuola", realizzata nella Provincia di Terni. Indagine sulle dinamiche di costruzione del genere e dello spazio urbano in due gruppi di adolescenti a Perugia.

Obiettivo azione 6: sensibilizzare tutti i cittadini della Regione Umbria rispetto al fenomeno della violenza di genere; diffondere, con particolare attenzione a luoghi/territori a rischio, le informazioni su servizi, modalità di accesso e possibilità di intervento a sostegno delle donne.

Destinatari: donne e uomini del territorio regionale.

Out put: realizzazione di un sito multimediale, realizzazione del convegno iniziale e finale, campagna di sensibilizzazione (depliant informativi).

Obiettivo azione 7: raccogliere le diverse interpretazioni delle "BUONE PRASSI" in tema di violenza di genere.

Out put: Raccolta delle buone prassi: normative nazionali e regionali, interventi integrati in tema di lotta alla violenza di genere.

Il progetto ha coinvolto **36 soggetti** partner a rappresentanza di tutti i settori impegnati sul fronte del contrasto alla violenza di genere.

Legge nazionale 9 gennaio 2006, n. 7 "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile". proposta di intervento. DGR. 5/2011

Il piano sociale regionale dedica particolare attenzione in più punti ai fenomeni legati alla condizione delle donne straniere sottolineando come tra le trasformazioni sociali ed economiche alle quali sono stati sottoposti i sistemi locali di welfare abbia contribuito il fenomeno dell'immigrazione degli stranieri con l'insediamento di nuove famiglie portatrici di altre culture e stili di vita. Viene quindi sottolineata la necessità di politiche pubbliche locali per l'integrazione degli immigrati, aspetto fondamentale per la convivenza multiculturale.

Il problema delle mutilazioni genitali femminili presenta una serie di aspetti legati sia alle culture di provenienza delle donne che alla tutela della loro salute e il fenomeno, se pure sommerso, necessita di approfondimento e di misure che vanno dall'assistenza sanitaria e psicologica alle donne che hanno subito una mutilazione, alla promozione di una conoscenza più profonda delle diverse culture che faciliti l'approccio e il dialogo tra gli operatori socio-sanitari e le persone di diverse etnie.

Il Servizio VII Programmazione sociale e il Servizio II Programmazione socio sanitaria, della Direzione sanità e servizi sociali hanno costituito a tale scopo un gruppo di lavoro congiunto, composto da rappresentanti delle USL, delle aziende ospedaliere e dei Comuni, allo scopo di definire un progetto di intervento da realizzare in attuazione delle misure previste dalla legge. Dal confronto è emersa la necessità di individuare alcune azioni prioritarie allo scopo di acquisire una maggiore conoscenza del fenomeno sul territorio utile anche al fine di programmare interventi di sensibilizzazione e formazione degli operatori sanitari e socio educativi.

La proposta prevede:

1. ricerca-azione quanti - qualitativa sull'effettiva entità del fenomeno sul territorio umbro; impostazione, contenuti, obiettivi, strumenti e metodologia da concordare con l'ente individuato per la realizzazione della ricerca.
2. azione di formazione e sensibilizzazione: percorso formativo biennale con lezioni frontali e successivi approfondimenti su particolari aspetti del fenomeno destinato a gli operatori sociali, sanitari, educativi, pubblici e privati
3. azioni di sensibilizzazione mirate verso specifici contesti e soggetti.

E' in atto un percorso biennale di formazione rivolto agli operatori sociali, sanitari, educativi sul tema dal titolo "Migranti, diritti e salute. Un percorso antropologico di approfondimento e sensibilizzazioni sul tema delle mutilazioni genitali femminili.

DIRITTI DEI BAMBINI IN ITALIA

Con la LEGGE N. 176 DEL 1991 viene ratificata La Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989: il bambino *"non si configura più come mero oggetto di tutela e protezione ma come vero e proprio soggetto di diritti, come persona che ha un proprio valore e una propria dignità"*.

COSTITUZIONE

Articolo 3: afferma il compito della Repubblica di rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, comprendendo quindi anche il minore .

"E' dovere e diritto dei genitori mantenere istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio.

Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

La legge assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità".

Articolo 31: *"La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.*

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo."

Articolo 34: disciplina il diritto allo studio, richiedendo allo Stato di predisporre le strutture, i mezzi e gli strumenti per assicurare la frequenza scolastica.

Articolo 35: la Costituzione impone allo Stato di curare la formazione dei lavoratori di stabilire un limite minimo di età per il lavoro salariato.

Articolo 37: di garantire con apposite norme la tutela del lavoro dei minori assicurando parità di retribuzione a parità di lavoro.

IL CODICE CIVILE riserva una serie di articoli alla tutela del minore, in particolare allo status di figlio e ai rapporti con i genitori.

Articolo 147: *“Doveri verso i figli - Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l’obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell’inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli”* ;afferma l’obbligo di mantenimento, di istruzione e di educazione dei figli che spetta ai genitori nei confronti del figlio, indipendentemente dal suo status (legittimo, naturale, adottivo) e indipendentemente dalle vicende personali dei genitori (sposati, separati, conviventi, non più conviventi ecc..).

Articoli 330 e 333: provvedimenti di decadenza della potestà o altri provvedimenti restrittivi nel caso in cui siano presenti comportamenti di abuso di potere o di violazione da parte dei genitori, nei confronti della personalità del figlio o delle sue libertà fondamentali, che incidano in modo negativo sul suo equilibrio psichico o sulla sua personalità.

Art. 403 Intervento della pubblica autorità a favore dei minori Quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o è allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persone per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi incapaci di provvedere all'educazione di lui, la pubblica autorità, a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione.

LEGGE N. 151 DEL 1975 “RIFORMA DEL DIRITTO DI FAMIGLIA sono stati modificati alcuni articoli del codice civile originario (del 1942) riguardanti i rapporti familiari. La norma ha determinato l’uguaglianza tra figli legittimi e naturali (un tempo definiti illegittimi) anche relativamente ai diritti successori che precedentemente privilegiavano i figli legittimi. La legge ha inoltre riformulato il concetto di potestà, un tempo potere esclusivo del padre, estendendola anche alla madre, pertanto non si parla più di “patria potestà” ma di “potestà genitoriale” o “potestà parentale”, in quanto esercitata da entrambi i genitori.

LEGGE N. 431/1967 E LEGGE 184/1983 MODIFICATE DALLA LEGGE 149/2001 riguardanti l’adozione e l’affidamento sono state: ribadito il diritto del minore a crescere ed essere educato all’interno della propria famiglia naturale, richiedendo ai servizi locali di predisporre interventi di sostegno e di aiuto alle famiglie indigenti.

RELATIVAMENTE ALL’ADOZIONE INTERNAZIONALE, l’Italia ha ratificato con legge n. 476 del 1998 la “Convenzione per la tutela dei bambini e per la cooperazione nell’adozione internazionale” approvato a l’Aja nel 1993, che individua i requisiti minimi dell’adozione internazionale e indica gli strumenti e organi di riferimento, tra cui gli enti autorizzati, con il compito di controllo.

LA LEGGE N. 54 DELL 2006 disciplina in modo del tutto nuovo il tema dell’affidamento dei minori conseguente a rottura dell’unità familiare.

In precedenza il minore veniva affidato in via esclusiva al genitore (solitamente la madre) che pareva essere maggiormente in grado di seguirne il processo di crescita.

La nuova legge introduce un principio nuovo, il diritto alla bigenitorialità in base al quale è il figlio ad essere soggetto di diritto e non più oggetto di spartizione fra i genitori. Cambia l’ottica

dell'affidamento e l'esercizio della potestà, che viene esercitata in maniera condivisa da entrambi i genitori. L'affidamento condiviso diviene pertanto la norma, mentre quello esclusivo viene valutato caso per caso, sempre nell'effettivo interesse del minore.

AMBITO PENALE il nostro codice penale, risalente al 1930, ha fissato la soglia per l'imputabilità (cioè la possibilità di esser tratti in giudizio nell'ambito di un processo penale) a 14 anni, stabilendo una previsione di assoluta imputabilità sotto questo limite: il minore di età tra i quattordici e i diciotto anni che commette un reato è considerato imputabile in base alla sua capacità di intendere e di volere. Ai minori sono riservati trattamenti sanzionatori meno gravi rispetto a quelli previsti per gli adulti; la peculiarità della condizione del minore, in quanto soggetto in crescita, richiede una specifica individualizzazione e flessibilità nel trattamento, e la preminenza della funzione rieducativa della pena. Per tale motivo sono state individuate dall'ordinamento specifiche misure alternative alla detenzione

D.P.R. 448/1988 ha introdotto nell'ordinamento una speciale tutela per il minore, dettando disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni che differiscono dal processo ordinario a carico di adulti.

La norma ha previsto il diritto del minore ad avere un suo processo davanti ad un organo specializzato (il Tribunale per i Minorenni), il diritto di difesa e di autodifesa, il diritto all'assistenza affettiva e psicologica garantita in ogni stato e grado del procedimento, assicurata dai servizi, il diritto alla riservatezza).

LEGGE N. 285/1997 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" istituisce il Fondo nazionale dedicato all'infanzia e all'adolescenza, finalizzato alla realizzazione di interventi a tutti i livelli di governo per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando la famiglia naturale, adottiva o affidataria. Con tale fondo sono stati finanziati progetti che avevano l'obiettivo di realizzare servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, misure alternative all'inserimento dei minori in istituti educativo-assistenziali.

LEGGE N. 451/1997 istituisce la **Commissione parlamentare per l'infanzia e l'Osservatorio nazionale per l'infanzia**

L'Osservatorio, istituito presso il Ministero è presieduto dal Ministro ed è composto non solo da esperti, ma anche da rappresentanti dei vari Ministeri che hanno competenze in materia minorile, da rappresentanti degli enti locali, associazioni, organismi di volontariato, cooperative sociali impegnate nella promozione e nella tutela dei diritti dell'infanzia.

Con la stessa legge è stata istituita la *Giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* che si celebra il 20 novembre di ogni anno, nella ricorrenza della firma della Convenzione ONU.

ORGANI GIUDIZIARI

L'ordinamento italiano non attribuisce competenze in materia minorile ad un unico organo giudiziario, ma ad una pluralità di organi: Tribunale per i minorenni, Tribunale ordinario sia civile che penale, Giudice tutelare, Procuratore generale della Repubblica, Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario, Pubblico Ministero presso il Tribunale per i minorenni.

Il principale organo giudiziario di tutela dei minori è il Tribunale per i minorenni che ha competenza civile, penale e in materia di rieducazione.

Il Pubblico Ministero, istituito presso il Tribunale per i minorenni ha competenza civile e penale ed è organo non solo di giustizia, ma anche di promozione e tutela dei diritti del minore.

Il Giudice tutelare, istituito dal codice civile del 1942, è organo giudiziario con funzione amministrativa e giurisdizionale. Non è un organo specializzato, nonostante siano numerose le sue funzioni in ambito minorile: nomina e revoca il tutore, nel caso in cui il minore sia privo di genitori o se questi ultimi non sono in grado di esercitare la potestà genitoriale.

Con il D.P.R. 616/77 riforma dell'assistenza, prevedendo l'istituzione dei servizi sociali in sostituzione degli enti rivolti a determinate categorie di persone. Il D.P.R. sancisce il trasferimento delle competenze di cui all'art. 117 della Costituzione, che comprende l'assistenza e i servizi sociali, dallo Stato agli Enti Locali.

La riforma del Titolo V della Costituzione ha affidato alle Regioni la potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza socio-sanitaria, per la quale sono attribuite ai Comuni e alle Province specifiche funzioni amministrative compiutamente disciplinate dalla **legge n. 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali"**.

GARANTE

La Convenzione di Strasburgo attribuisce l'azione di promozione dei diritti dei minori agli organi nazionali previsti dall'articolo 12, ovvero ad una nuova figura indicata come "Garante dei diritti del fanciullo".

Il Garante **"promuove una tutela "non conflittuale" dei diritti della persona, esercitando quel "magistero di persuasione" (promozione, vigilanza, tutela, segnalazione) che sta al limite fra il "principio di legalità" e quello di "beneficenza", tra "protezione e tutela"**.

Dal novembre 2011, in Italia, esiste la figura dell'Autorità Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, istituita con la legge n. 112 del 12 luglio 2011.

I poteri del Garante:

- Vigilare sull'applicazione della Convenzione Onu del 1989
- Diffondere la conoscenza e la cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
- Segnalare alle Autorità competenti casi di violazione dei diritti dei minorenni
- Verificare che alle persone di minore età siano garantite pari opportunità nell'accesso ai diritti
- Esprimere pareri sul Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva
- Può esprimere pareri sui disegni di legge del Governo e sulle proposte normative delle Camere riguardanti i minorenni
- Segnalare al Governo, alle Regioni e agli Enti locali interessati tutte le iniziative opportune per assicurare la piena promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Il Garante viene nominato dai Presidenti di Camera dei deputati e Senato della Repubblica.

LEGISLAZIONE E POLITICA IN MATERIA DI VIOLENZA DOMESTICA

LIVELLO NAZIONALE

LIBRO 1° - TITOLO IX DEL CODICE CIVILE

Art. 342 bis Ordini di protezione contro gli abusi familiari

Quando la condotta del coniuge o di altro convivente e causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell'altro coniuge o convivente, il giudice, su istanza di parte, può adottare con decreto uno o più dei provvedimenti di cui all'articolo 342 ter.

Art. 342 ter Contenuto degli ordini di protezione.

Con il decreto di cui all'articolo 342 bis il giudice ordina al coniuge o convivente, che ha tenuto la condotta pregiudizievole, la cessazione della stessa condotta e dispone l'allontanamento dalla casa familiare del coniuge o del convivente che ha tenuto la condotta pregiudizievole prescrivendogli altresì, ove occorra, di non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dall'istante, ed in particolare al luogo di lavoro, al domicilio della famiglia d'origine, ovvero al domicilio di altri prossimi congiunti o di altre persone ed in prossimità dei luoghi di istruzione dei figli della coppia, salvo che questi non debba frequentare i medesimi luoghi per esigenze di lavoro.

Il giudice può disporre, altresì, ove occorra l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione familiare, nonché delle associazioni che abbiano come fine statutario il sostegno e l'accoglienza di donne e minori o di altri soggetti vittime di abusi e maltrattati; il pagamento periodico di un assegno a favore delle persone conviventi che, per effetto dei provvedimenti di cui al primo comma, rimangono prive di mezzi adeguati, fissando modalità e termini di versamento e prescrivendo, se del caso, che la somma sia versata direttamente all'avente diritto dal datore di lavoro dell'obbligato, detraendola dalla retribuzione allo stesso spettante.

Con il medesimo decreto il giudice, nei casi di cui ai precedenti commi, stabilisce la durata dell'ordine di protezione, che decorre dal giorno dell'avvenuta esecuzione dello stesso. Questa non può essere superiore a sei mesi e può essere prorogata, su istanza di parte, soltanto se ricorrano gravi motivi per il tempo strettamente necessario. Con il medesimo decreto il giudice determina le modalità di attuazione. Ove sorgano difficoltà o contestazioni in ordine all'esecuzione, lo stesso giudice provvede con decreto ad emanare i provvedimenti più opportuni per l'attuazione, ivi compreso l'ausilio della forza pubblica e dell'ufficiale sanitario.

LEGGE N. 154 DEL 5 APRILE 2001. "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"